

MISCELLANEA GIOVANNI MERCATI
PUBBLICATA SOTTO GLI AUSPICI DI
SUA SANTITÀ PIO XII
IN OCCASIONE DELL'OTTANTESIMO NATALIZIO
DELL'E.MO CARDINALE BIBLIOTECARIO E ARCHIVISTA
DI SANTA ROMANA CHIESA

VOLUME VI.

STUDI E TESTI

126

MISCELLANEA
GIOVANNI MERCATI

VOLUME VI.

PALEOGRAFIA - BIBLIOGRAFIA - VARIA

CITTÀ DEL VATICANO
BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA

MCMXLVI

MEDEA NORSA

ANALOGIE E COINCIDENZE

TRA SCRITTURE GRECHE E LATINE NEI PAPIRI

È ovvio e naturale che un reciproco influsso e interferenze visibili tra le forme delle scritture latine e delle greche si possano riscontrare in Egitto, dove per più secoli l'uso delle due lingue e delle due scritture fu contemporaneo, quantunque di fronte al greco, che era la parlata di tutti, la lingua ufficiale e popolare così dei greci come degli egiziani ellenizzati e degli asiatici, il latino rimanesse limitato alla cerchia militare e alle cancellerie di ordine superiore,¹ a un numero dunque relativamente esiguo di individui. È noto che le legioni romane stanziate in Egitto furono dapprima tre, ridotte poi a due, se non proprio ad una sola, che la massima parte dei documenti latini provengono appunto dalla cerchia militare e che ben rari sono i documenti delle alte sfere amministrative di Alessandria dov'era usato il latino sebbene gli editti imperiali e le ordinanze dei prefetti fossero diffuse nel paese in lingua greca. Il greco era la lingua ufficiale delle cancellerie delle metropoli dei vari *nomoi* e tutti gli impiegati statali e comunali, dallo stratego in giù, ignoravano il latino.² Essendo quindi tanto inadeguato il campo delle due lingue e per conseguenza il numero delle scritture latine rispetto alle greche,³ il confronto non è facile nè

¹ La cancelleria del prefetto, dell'*ἀρχιδικαστήρ*, dell'*ἑὸς λόγος*, del *iuridicus* e quelle degli epistrateghi.

² A. STEIN, *Untersuchungen zur Geschichte und Verwaltung Aegyptens unter Römischen Herrschaft*, pp. 149 sgg., 166 sgg.; U. WILCKEN, *Ueber den Nutzen der lateinischen Pappri*, in *Atti del IV Congresso internazionale di Papirologia* (Firenze, 1875), Milano, 1898, p. 162 sgg.

³ Si contano a decine di migliaia i papiri greci; quelli latini invece sono appena 200-250: si cfr. MAX IMM, *Zentralblatt für Bibliothekswesen*, XVI, 1889; H. B. VAN HOESEN, *Roman cursive Writing*, Princeton, 1915; a questi si devono aggiungere

può essere completo e definitivo; può però tornar utile per vari riguardi, sia per le scritture documentarie (corsiva e cancelleresca), sia per le librerie.

SCRITTURE DOCUMENTARIE. — Consideriamo dapprima le scritture documentarie. Tra i latini stanziatisi in Egitto non pochi dovettero imparare il greco e usarlo in pratica se già lo conoscevano. E come nella pronuncia di chi apprende una lingua straniera si notano tonalità e atteggiamenti speciali dovuti alle abitudini fonetiche precedenti, così è ovvio che avvenga anche per le forme della scrittura straniera che conserveranno talvolta un *ductus* dovuto alle movenze grafiche precedenti abitudinarie. Sono sfumature lievi, trapassi non sempre evidenti e che talvolta l'occhio sorvola, ma che non sfuggono a un esame più attento. Infatti valenti studiosi non mancarono di notare, sia pur raramente, in qualche documento greco alcune forme grafiche che rivelano il *ductus* di chi è avvezzo a scrittura latina. Già nel 1901 Gregorio Zereteli⁴ pubblicava il facsimile del papiro di Berlino P. 7007, notando che una delle due mani di scritto in quel documento rivela un *ductus* latineggiante, e il Wessely nelle sue *Schrifttafeln zur älteren lateinischen Palaeographie* già nel 1898 aveva accennato tra i problemi che i nuovi ritrovamenti di Egitto avrebbero dovuto risolvere anche « die wechselseitige Beeinflussung der lateinischen und griechischen Schrift » (Intr. p. I). E a forme di scrittura greca con particolare atteggiamento dovuto a *ductus* latino accenna più volte lo Schubart nella sua *Griechische Palaeographie*, ma usa con esitazione (p. 112) la parola « Nationaltypus ». Il Wilcken unisce alla sua pubblicazione dei Papiri di Brema⁵ il facsimile della lettera di Faberius Mundus ad Apollonio, stratego dell'Éptaomia (P. Brem. 5) mettendo in rilievo (p. 35) l'interesse paleografico di quel papiro (che è degli anni 117-119 d. C.) sia per la formula di saluto aggiunta autografa da Faberius Mundus, in greco perchè diretta a uno stratego, ma scritta con spiccato *ductus* latino, sia perchè la lettera, di mano di uno scriba ufficiale, offre uno *specimen* notevole di scrittura calligrafica, uscita dalla cau-

i papiri latini editi dopo il 1915 per cui si cfr. P. COLLART, in *Revue de Philologie*, 1911.

⁴ G. ZERETELI, *Ueber die Nationaltypen in der Schrift der griech. Papyri*, in *Archiv für Papyrusforschung*, I, pp. 336-338.

⁵ *Die Bremer Papyri, Abhandlungen der preuss. Akad. der Wiss.*, 1926, *Phil.-Hist. Cl.*, n° 2.

celleria di un funzionario romano. Nota inoltre il Wilcken (p. 33 sg.) che anche la lettera frammentaria di Ulpius Celer (P. Brem. 10) ha una scrittura «die jenen griechisch-lateinischen Mischtypus zeigt», simile a quello che egli ha già rilevato nella lettera n. 5 e per cui si può confrontare anche la lettera n. 6. Però il Wilcken, che faceva queste osservazioni nel 1935, si limita a rilevare la particolarità di queste scritture senza trarne alcuna conseguenza,* mentre lo Zereteli, nel 1901, dalle sue giuste osservazioni era portato, troppo intempestivamente, ad ammettere dei tipi di scritture nazionali nella corsiva greca. È va notato che il Wilcken non usa il termine «Nationaltypus» ma dice «Mischtypus», «Mischprodukt». Infatti, sebbene anche oggi, pur con più ampia documentazione, può essere arrischiato fare affermazioni troppo recise, si può tuttavia rilevare che allo stato odierno delle nostre cognizioni le peculiarità grafiche di questi documenti, peculiarità che solo sporadicamente ci sono attestate durante i primi tre secoli d. C., non ci autorizzano ad ammettere un tipo di scrittura latineggiante o romana nella corsiva greca, perchè si tratta soltanto di uno speciale atteggiamento che potè talvolta as-

* Conferma soltanto l'assegnazione al sec. II d. C. fatta dallo Zereteli per il papiro di Berlino P. 7007. Il P. Brem. 5, riprodotto nella nostra tav. I, mostra chiaro il ductus latino nelle parole di saluto rr. 14-16, specialmente l'ε è un'ε lat. Ma è notevole pure l'affinità di atteggiamenti che dimostra lo scritto greco di cancelleria romana con la scrittura latina (riprodotta nella tavola II, 1) del P. Lond. 229 che dev'essere pure di mano di uno scriba ufficiale. Si confronti λ gr. con r lat., η ed h, γ e u etc. Facsimile completo in STEPHENS, *Lat. Pal.* e in *Pal. Soc.* II, 190

P. Brem. 5

Οὐαβέριος Μουῦδος Ἀπολλωνίω
στρατηγῶι χαίρειν.
Οὐλλπιον Μιλχον βενεφικιάριον
5 [Ῥαμ]βιον τοῦ κρατίστου ἡγεμόνος
ἡμῶν ἐπιμελόμενον τῆς
ὑπὸ σέ περιμέτρον ἀνδρα ἀγα-
θώτατον συνείστημί σοι.
'Επίλω δέ καὺτὸν δώσειν ἐργα-
σίαν τῶιούτων ἐαυτὸν παρα-
10 στήσαι[σ]οι, οἷον διεβ[ε]αι[ε] βαι-
ωσάμ[η]ν. Καὺτῶ δέ ἐγραψα,
ἵνα εἰάν αὐτῶ ἐκίσει[ε]ς.
προβ[υ]μότηρον ἐαυτὸν παρα-
σχεῖν σοι. <III.2> [Ἐ]ρωσθαί σε εὖ-
15 χομαι, ἀδελφε τεμι-
[ώ]τ'ατε

P. Lond. 229

Fabullius Macer optio classis praetoriae
Tigrile emitt puerum natione [f]
nomine Abban quem Eutyche[us]
vocatur annorum circiter septem[us]
ducentorum et capitulario por[ci]torio
Prisco mille classis eiusdem et triferre-
rum sanum esse ex edicto et si quib[us]
partemve quam eius evicerit si[mp]lani
sine denuntiatione recte dare[us]

sumere la scrittura d'affari greca, se stesa da mano avvezza allo scritto latino. E poichè l'uso del latino in Egitto era limitato alle alte cancellerie e alla cerchia militare e si sa che i legionari non erano tutti latini o italici, anzi per la massima parte erano greci, egiziani, levantini, cirenaici che avevano ottenuto la cittadinanza romana,⁷ ma seguitavano a usare la lingua greca che era loro familiare, questo tipo di scrittura, come non potè influire sulla grande massa delle scritture documentarie greche di tanto più ampia diffusione, non ebbe campo di affermarsi nemmeno entro la cerchia dei latini dimoranti in Egitto, con una evoluzione che potesse dare origine a uno stile nuovo. La conquista romana dell'Egitto e dell'Oriente si trovò di fronte a paesi perfettamente ellenizzati e di cultura superiore, e la politica imperiale dei tre primi secoli non curò nè di imporre la lingua latina quale lingua di stato, nè di diffonderla. Solo con Diocleziano si inizia, e prevale dal secolo IV in poi, la tendenza a quella più profonda affermazione di romanità che tolse all'Egitto la sua posizione eccezionale tra le provincie dell'Impero Romano; e solo dopo la divisione del 395, quando l'Egitto era parte dell'Impero d'Oriente, la penetrazione della latinità si rese più sensibile in vari campi e anche l'influsso di forme latine nella corsiva greca si rende palese. Non è però il sorgere di un nuovo tipo di scrittura nazionale romana, bensì la naturale evoluzione della scrittura greca comune che, per le condizioni di ambiente, risente l'influsso della cancelleresca e della latina, più precisamente della latina attraverso la cancelleresca, senza però che ne venga turbata l'unitarietà, quell'unitarietà che appare confermata anche dai documenti greci trovati fuori d'Egitto.⁸

⁷ Cfr. A. STEIN, o. c., *passim*; P. JOUGURT, *Les papyrus latins d'Égypte*, in *Revue des Études latines*, III (1925), p. 37 sg.

⁸ Il P. Zenon (Cair. 5903) (vol. I, tav. II) contratto di vendita di una schiava dell'anno 259 a. C. scritto *ἰν Βίπρα τῆς Ἀπαυριδῶς* (Transglordania); le pergamene di Avroman nel Kurdistan persiano (edite da E. H. MINNS, *Journal of Hellenic Studies*, XXXV, 1915, p. 22 sgg., una dell'anno 88 a. C. e l'altra dell'anno 22 a. C.; il papiro di Berlino BGU III 913 (cfr. SCHUBART, *Griech. Papyrogr.*, p. 72, Abb. 44), contratto di vendita di una schiava dell'anno 206 d. C. che proviene da Myra in Licia; il papiro di Dura presso l'Eufrate dell'anno 275 d. C. (edito da C. BRADFORD WELLES, *Dura Papyrus 101, Purchase of a Winegard on the Chabur*, in *Archives d'histoire du droit oriental*, I, 1937, p. 231 sgg.); il documento di compra di uno schiavo di Ascalona in Fenicia, BGU 316 (cfr. SCHUBART, *Griech. Pal.*, 57, p. 89) dell'anno 359 d. C.; i due papiri di Costantinopoli P. Biz. Cair. 67126 (MASPERO, vol. II, tav. I) dell'anno 541, e 67632 (vol. I, tav. XXII-XXIII) dell'anno 551 ed infine i papiri di Anja Hafir (Nessana) che hanno un tipo di scrittura per cui

È stato affermato da più parti e più volte che la corsiva greca bizantina, che segna i gradi di passaggio alla minuscola dei codici medievali, si forma sotto l'influsso della cancelleresca e della latina, affermazione più intuitiva che dimostrabile, però equamente ammessa allo stato attuale delle nostre cognizioni, tenendo sempre conto che anche altre cause hanno contribuito a questa evoluzione.⁹ Infatti vari studiosi e soprattutto lo Schubart nella sua *Palaeographie* han potuto mettere in chiaro che certi tratti e certe forme della corsiva greca devono aver origine da influsso cancelleresco, quantunque ben rari siano gli esemplari di scritture cancelleresche su papiro giunte fino a noi, perchè di Alessandria, sede delle alte cancellerie statali, non si sono conservati papiri, se non quei pochissimi trasportati da quella regione umida in regione arida, nella *χώρα*. Da ciò il grande valore del papiro di Berlino P. 11532, uscito indubbiamente dalla cancelleria del prefetto di Alessandria, poichè ci conserva un ordine ufficiale del prefetto Subatianus Aquila¹⁰ allo stratego dell'Arsinoites, con formula di saluto autografa dello stesso prefetto, il visto del segretario, e la data dell'anno 209 d. C., documento raro che valse a far riconoscere la qualità e la provenienza di altre scritture quasi identiche, quali il frammento fiorentino PSI 1247, alcuni frammenti di Brema, e a classificare tra le scritture di tipo cancelleresco il papiro delle costituzioni di Caracalla (P. Giessen 40) e altre che rivelano questo carattere, sebbene non uscite direttamente dalla cancelleria alessandrina, ma copie ufficiali per la *χώρα*. Dagli uffici dell'*ἀρχιδικαστής* di Alessandria Κλαύδιος Φιλόξενος proviene il papiro di Berlino BGU 73, dell'anno 135 d. C.¹¹ che ha un tipo di scrittura cancelleresca aderente alle forme letterarie, tipo di scrittura a cui si accosta il P. Vindob. 24437, edito con facsimile da HANS GERSTINGER in *Wiener Studien* XLVII (1929) p. 168-172. E sono pure scritture cancelleresche di tipo librario il P. Giessen IX e il papiro fiorentino PSI 446, che contiene un decreto del prefetto Petronio Mamertino¹² contro gli abusi nelle requisizioni militari.

CASPER J. KRÄMER (*The Colt Papyri from Palestine*, in *Actes du V^e Congrès de Papyrologie*, 1937, p. 242) nota la stretta affinità con le scritture egiziane.

⁹ Cfr. *Papiri greci delle collezioni italiane*, fasc. III, tav. XXI, intr. e tav. XXII.

¹⁰ Editto da FR. ZUCKER in *Sitzungsber. Berl. Ak.*, 1910, p. 710 sgg. Cfr. *Souvenir, Griech. Palaeogr.*, p. 73 e *Papiri Graecae Berolinenses*, tav. 35.

¹¹ Cfr. SCHUBART, *Or. Pal.*, Abb. 75, p. 60 sgg.

¹² Facsimile completo in *Papiri greci delle collezioni italiane*, tav. XV. Si dà qui la trascrizione della parte riprodotta nella tav. II, 2.

Tra le scritture cancelleresche latine di tipo librario va ricordato il P. Berol. 8334, edito con facsimile da HEINZ KORTENBEUTEL, *Ein Kodizill eines römischen Kaisers in Abh. d. Preuss. Akad. der Wiss.* 1939, Phil.-hist. Cl. n° 13; chè nonostante qualche divergenza presenta il tipo di scrittura di P. Lond. 229 (tav. II). Ma accanto a queste scritture cancelleresche aderenti alle forme librarie, c'è la cancelleresca di stile rigido e severo, scrittura foggata secondo forme stabilite quale modello ufficialmente approvato. E i trovamenti di questo tipo ufficiale sono oltremodo rari. Nonostante la scarsità di tali trovamenti l'influsso della cancelleresca sulla corsiva documentaria comune, e persino su alcune forme della letteraria, fu riconosciuto ed è generalmente ammesso. È ovvio infatti che gli scribi delle metropoli dei vari *nomoi* fossero portati a modellarsi sulle forme che al loro ufficio provinciale arrivavano da Alessandria, sede di studi giuridici, della cultura superiore, del buon gusto e della moda, sicchè le forme di moda si insinuassero anche nelle scritture corsive di affari privati. Infatti se rarissime sono le scritture cancelleresche dirette, indubbiamente alessandrine, non troppo scarse sono invece le scritture documentarie che ne risentono l'influsso e sono modellate su quelle. Stile cancelleresco rivela il documento P. Lond. 234 (vol. II, p. 268; cfr. Schulart, *Griech. Pal.*, p. 88) che è del noto archivio di Abinneo¹³ che offre per gli anni 342-351 d. C. accanto a papiri greci anche due papiri latini. Di questi il P. Lond. 447, petizione latina,¹⁴ presenta sia per la visione complessiva della scrittura, sia per certe peculiarità di forma, alcune di quelle analogie con la scrittura greca bizantina¹⁵

Ἐπέγνων πολλοῖς τῶν στρατ[ι]στῶν ἄνευ διπλῆς
διὰ τῆς χ[ι]ώρας κορευομένουσ πλοῖα καὶ κτήνη καὶ
ἀνθρώπων αἰτεῖν παρὰ τὸ προσῆκον, τὰ μὲν αὐ-
τοῖσ πρὸς βίαν ἀποσπῶντας, τὰ δὲ καὶ κατὰ χάριν
ἢ θαρακ[ε]ῖαν π[α]ρὰ τῶν στρατηγῶν λαμβάνοντας,
ἐξ οὗ τοῖσ] μὲν ιδιώταισ ὕβρισ τε καὶ ἐπηρείασ γέινε-
σθαι, τὸ δὲ στρατιωτικὸν ἐπὶ πλεονεξίῃ, καὶ ἀδικίῃ
λαμβάνεσθαι συμβέβηκε. παραγγέλλω δὲ τοῖσ στρα-
τηγοῖσ κ[αὶ] βασιλοῖσ ἀπαξαπλῶσ μηδεὶ παρέ-
χιν ἄνευ διπλῆσ μηθὶ ἐν τῶν ἐσ παρακομπῆν
διδόμενων μῆτε πλέοντι μῆτε τεξῆ βαδίζον-
τι, ὡσ ἐμοῦ κολάσσοτος ἐρωμένωσ.

¹³ VICTOR MARTIN, *L'état actuel des archives d'Abinnaeus*, in *Chronique d'Égypte*, 12, 1931, pp. 345-350.

¹⁴ Cfr. ΣΕΥΜΟΥΚ ΔΕ ΡΙΧΤ, in *Journal of Egyptian Arch.*, XIV, 1928, p. 320 sgg.

¹⁵ Si confronti p. e. questo documento di Abinneo con l'81 1265 (facsimile in *Papiri greci delle collezioni italiane*, tav. XXII).

che in seguito si fanno più frequenti fino ad un evidente ravvicinamento delle due scritture. Importa dunque per la nostra ricerca di analogie tra le scritture greche e le latine, riconosciuto che sia l'influsso della cancelleresca greca sulla documentaria corsiva, un confronto con la cancelleresca latina che, essendo usata contemporaneamente nelle alte cancellerie alessandrine, poté aver influito sulle forme grafiche della cancelleresca greca e, a mezzo di questa, sulla corsiva. La tavola IV riproduce accanto alla cancelleresca greca già citata del papiro di Berlino P. 11532, la cancelleresca latina del papiro frammentario¹⁶ di Vienna P. Rainer 523; la tav. III quella del rescritto imperiale di Leyda,¹⁷ rari esemplari di questo tipo di scrittura. Le due cancelleresche latine sono state attribuite al secolo V, la greca porta la data del 209 d. C., ma, nonostante la differenza di età, non è possibile non riconoscere in queste tre scritture molti tratti stilistici comuni. Benchè l'impressione subitanea per la visione complessiva non sia eguale per le due scritture latine, essendo inclinata a destra e alquanto rigida e angolosa quella del rescritto imperiale di Leyda, perchè aderente allo stile delle tavolette cerate, perpendicolare invece e ammorbidita nei suoi contorni la scrittura del frammento di Vienna, si affermano tuttavia in queste due scritture latine, alla pari che nel documento greco P. Berol. 11532, le stesse tendenze stilistiche. In tutte e tre queste

¹⁶ Edito con facsimile da CARL WESSLEY in *Studien zur Paläographie und Papyruskunde*, XIV, 1914, tav. XI e p. 4, riprodotto da J. MALLON, R. MARICHAL, CH. PERRAT, *L'Écriture Latine de la capitale à la minuscule*, Paris, 1939, tav. XXV, n. 36. Per il P. Berol. 11532 cfr. la nota 10. Si dà qui la trascrizione della parte riprodotta dei due frammenti:

P. Berol. 11532

Ἰανος Ἀκυλας
 Ἀρσιουσιτων
 ἢ Παπειριον καταδικα[
 να επι πενταετια[
 λιανον του διασημο[ατου
 τον της καταδικης χ[ρονον

P. Rainer 523

]Ipsam ullissimam[
]negaretur exacti[
]ntentionibus[
]ca secundum sa[
]praeteritorum tem[porum
]haec que continu[

¹⁷ NATALIS DE WAILLY, *Mémoires de l'Institut Royal de France*, t. XV, I, 1842, n. 399 SEK. Facsimile in STEPHENS, *Latcinische Paläographie*, Trier, 1909, tav. 16 e *Palaeogr. Society*, II, 30. Cfr. WESSLEY, *Schrifttafeln*, tav. LX, n. 22. Si trascrive la parte qui riprodotta:

portionem h[uius] debitam resarcire
 nec ullum praecentorem ex instrumenti[um] esumptionali
 pro memorata narratione per vim confectio praepudicium pati
 sed, hoc viribus vacuato,
 possessiones ad ipsum pertinentes

scritture predominano le lettere alte e strette, con evidente esagerazione della dimensione verticale, accanto ad altre lettere di forma normale ma piccolissime e sospese al limite superiore del rigo: α , δ , ω nel greco; o , u nel rescritto imperiale di Leyda, a nel frammento di Vienna. E analogamente la lettera g del frammento di Vienna ha la testa piccolissima e sospesa al margine superiore del rigo entro il quale è contenuta tutta la lettera, come il ρ nel documento greco, $l'm$ e $l'n$ nel rescritto imperiale di Leyda, dove importa notare che queste due lettere nello scritto latino, oltre alla strana proporzionalità, hanno la forma della minuscola greca e che nel frammento di Vienna hanno invece forma simile alla greca le lettere a ed e . Per quanto l'influsso della cancelleresca latina sulla greca sia ragionevolmente ammissibile, questa ultima particolarità sta a testimoniare un'influenza reciproca.¹⁸ E l'influsso reciproco si deve riconoscere anche nelle scritture corsive, perchè è evidente che la latina va perdendo via via la sua angolosità e rigidità e accoglie delle forme, come per $l'a$ e per $l'e$, che sono analoghe alle forme greche.

Il mutare della forma di parecchie lettere (δ , ϵ , η , λ , μ , ν , c , π) per evoluzione naturale con arrotondamento d'angoli e continuità e fusione di tratti in origine staccati, salta all'occhio per poco che ci si attardi ad esaminare attentamente documenti e facsimili del IV-VI secolo. Si confrontino p. e. le tavole XXI-XXII e introduzione in *Papiri greci delle collezioni ital.* fasc. III (1946) e i facsimili dei papiri di Londra, v. III. Basti qui notare come nei verbali di procedimenti giudiziari dei sec. IV e V si possa seguire il procedere e l'estendersi dell'uso del latino che dall'età di Diocleziano in poi avrebbe dovuto sostituire il greco.¹⁹ Il resoconto di un'udienza innanzi al *defensor civitatis* per controversie di proprietà relative alla *longi temporis praescriptio*, dell'anno 340 d. C. (P. Columbia 181-182, edito da Casper J. Kraemer Jr. e Naphtali Lewis in *Transactions of the American Philological Association* LXVIII (1937) pp. 357-387) è tutto in greco; il P. Lips. 38 (= Meyer, *Jurist.*

¹⁸ Pare che la consuetudine di queste scritture cancelleresche, per le proporzioni ridottissime di alcune lettere e le dimensioni esageratamente grandi di altre, fosse seguita anche altrove; si confronti la riproduzione in WASSÉLY, *Schrifttafeln*, XI, n. 28.

¹⁹ I protocolli giudiziari in pratica continuano in greco anche dopo le disposizioni di Diocleziano, cfr. A. STEIN, *Untersuchungen*, p. 167 sgg.; U. WILKEN, *Atti del IV Congr. di Pap.* p. 120 sg.

Pap. 91; Mitteis, *Chrest.* 97) dell'anno 390 d. C. ha in latino la data e le formule introduttive, ma in greco sono riportate le parole degli interlocutori e del magistrato che presiede l'udienza. Nel P. Lips. 40 del iv-v secolo sono pure in latino la data e le formule introduttive, ma il *praeses* pronuncia una frase in latino, quando si rivolge *ad officium*, ai suoi dipendenti, mentre usa il greco con tutti gli interlocutori, le parole dei quali sono riferite in greco. Nel papiro fiorentino PSI 1310, evidentemente più tardo, il *praeses provinciae* parla sempre in latino, gli avvocati ed altri interlocutori in greco. Di questo papiro ²⁰ la tavola V riproduce una parte, perchè è un ottimo *specimen* del massimo ravvicinamento tra la corsiva greca e la latina. Il papiro, che sarebbe molto interessante anche per il contenuto, ci è giunto in cattivo stato di conservazione e molto mutilo, ma il valore paleografico risulta anche dai frammenti. Si dà qui la trascrizione della parte delle due colonne qui riportata:

Col. I

Rufinus prot/ d(ixit) *Ei Marikios dínatai ti eipeîn.*
 βίλασθείς. *Rufinus prot/ d(ixit)* διαθορῆ βασάνης.
 πλεόντος ἀπέσπασται. *Zenon d(ixit)* ἡμῶν. *Rufinus prot/ d(ixit)*
 [e[...]] χρησίμος ἡμείν ἦν.

Col. II

u c pr d(ixit) *transeunt eloquentissim]i viri in partem[*
 ἃ γὰρ νῦν εἴρηκεν σὺ αὐτῷ ἰ[κ]έβαλες τῶν ἐμῶ βαρυτόντων
 δικαστηρί[ο]ν. *Apron[ianu]s d(ixit)* εἰάν οὐκ ἀ[...], οὐδὲν εἰς... προ[...]
Aristides d(ixit) δεῖξάτω.
u c pr Rufino d(ixit) *confides negotio tuof* *Rufinus d(ixit)* πέποιθα τῷ ἐμῷ
 πράγματι. ὁ γραμ[ματεὺς
 οὐ συνχωρῶ ἐμῶ εἰπεῖν· χθὲς οὐ συνεχώρησεν ἐμῶ οὐδὲν εἰπεῖν. *Δ[—] d(ixit)*
 σιωπῆσαι πρὸς τοῦτο ἄπ[ερ] ἀντίκαμεν.

Le peculiarità paleografiche attestano un grande ravvicinamento delle due scritture. Alcune lettere hanno la stessa forma così nel greco come nel latino: oltre le vocali *a i o u* è notevole la forma *d* che vale tanto per il *Δ* greco che per il *d* latino, la legatura *ei* = *β*

²⁰ Facsimile completo in *Papiri greci delle collezioni italiane*, tav. XXVI.

uguale nelle due scritture. Altre lettere invece presentano la stessa forma nelle due scritture, ma con valore diverso :

ρ	ρ	»	»	ρ	»	»	»	ρ	»	»	»
μ	»	»	μ	»	»	»	»	$\mu\pi, \nu\nu$	»	»	»
α	»	»	α	»	»	»	»	ν, π	»	»	»

mentre lettere di suono identico hanno forma molto diversa come Φ e σ . Appunto in questo documento il σ greco è contenuto entro i limiti del rigo, mentre in documenti più antichi ha già la forma analoga alla s latina che sale oltre il limite superiore del rigo, è anzi una delle prime lettere che si assimila alle forme latine.

È notevole inoltre che, mentre il Δ greco dalla sua forma originale a triangolo, durante i secoli III-V gradatamente modificandosi per l'arrotondarsi dell'angolo di destra e l'allungamento del tratto obliquo di sinistra (cfr. o. c., tav. XXI) venne ad accostarsi alla forma del d latino, troviamo invece che nel latino la forma del t , incurvando l'asta verticale e piegando verso il basso la trasversale, viene ad accostarsi alla forma antica del Δ specialmente nella legatura *ti*.

Non farà meraviglia inoltre di trovare che il nostro scriba si lasci sfuggire nel corpo di una parola greca una lettera di forma latina e nel corpo di una parola latina una lettera di stampo greco, e che il ν abbia talvolta forma libraria.

Il ravvicinamento delle due scritture è, in questo papiro, più stretto che altrove anche perchè tanto il greco che il latino sono della stessa mano.

SCRITTURE LETTERARIE. — I frammenti letterari che in grande quantità ²¹ dalle sabbie di Egitto sono tornati alla luce, la loro provenienza non solo dallo stesso paese ma spesso dalla stessa città di Oxyrhynchos e dagli stessi strati di scavo, oltre al valore storico, let-

²¹ Nell'Indice dell'Oldfather, edito nel 1923, ne sono elencati 1167; un altro migliaio circa sono registrati nel prontuario, ora in corso di stampa, preparato dalla Sig. Dott. Laura Glabban, in continuazione dell'Oldfather. Ne trovo ora enumerati 600 in Zuster E. Rogans, *Catalogus van de Grieksche Letterkundige Papyrusteksten*, Leuven, 1942; però bisogna notare che in questo ci sono moltissime omissioni e che si arresta al 1933. Si arriva però in tutti i casi a oltre 2000 papiri letterari; ai quali bisogna aggiungere ancora i moltissimi frammenti biblici e liturgici, i papiri cristiani insomma, per i quali si attende un elenco speciale.

terario, artistico, offrono allo studioso elementi di valutazione per le scritture librarie. È una bella varietà di scritture talvolta eleganti, stilizzate, talvolta trasandate e correnti, che attestano una certa versatilità nelle forme dello stile e dell'arte libraria. Considerata la proporzione tra altezza e larghezza delle singole lettere e il carattere complessivo che si delinea nello scritto per stilizzazione di semplice euritmia lineare o di ornamentazione ad apici, ho creduto²² poter distinguere nelle scritture librarie dei tre primi secoli d. C. un tipo rotondo, con lettere di pari altezza e larghezza, un tipo ovale con lettere in cui l'altezza supera la larghezza, e un tipo che usa insieme lettere più larghe del normale e lettere più strette del normale armonizzandone elegantemente il contrasto. E questi tre tipi di scrittura onciale si presentano tanto nello stile lineare quanto nello stile ad apici ornamentali. E sono abbondanti gli esemplari greci sia del tipo ovale o rotondo nello stile lineare semplice, quello che si suol indicare col nome di « onciale biblica » dagli esemplari più noti e più insigni, i codici biblici vaticano, alessandrino e sinaitico (scrittura che nei papiri risale al II secolo d. C. col frammento P. Rylands 16), sia per l'onciale a contrasto di lettere larghe e strette, che dallo splendido rotolo del Bacchilide di Londra si suol chiamare onciale bacchilidea, sia nello stile ad apici ornamentali ampiamente rappresentato in *Oxyrhynchos*. Ma purtroppo i trovamenti letterari latini sono ancora più scarsi dei trovamenti documentari, ci consentono però tuttavia di affermare che pure nella scrittura letteraria latina dei primi secoli si delineano gli stessi tipi di scrittura: l'onciale biblica, l'onciale a contrasto di lettere larghe e strette, e la scrittura di stile ad apici ornamentali.

Per la scrittura di stile dell'onciale biblica, sia di tipo rotondo sia di tipo ovale, stile di perfetto equilibrio e di sobria e pacata eleganza, che non solo in Egitto è attestato da numerosi e vari frammenti dell'età romana, ma perdura anche nei ben noti codici biblici, giuridici, classici²³ dei secoli successivi, sarà utile il rimando ad alcuni papiri greci e latini editi con facsimile e facilmente consultabili. Le analogie tra le due scritture sono tanto evidenti che non richiedono troppe osservazioni dichiarative. Importa piuttosto ricordare che per l'onciale biblica greca i trovamenti di Egitto ci

²² *La scrittura letteraria greca dal sec. IV a. C. al sec. VIII d. C.*, Introd., p. 38g.

²³ Ottimi esemplari di scritture siffatte in LOWE, *Codices Latini antiquiores*, *Palaeogr. Societp*, P. FRANCHI DE' CAVALIFRI-LIUTZMANN etc.

offrono preziosi elementi di datazione. Il P. Rylands 16 ha nel *recto* un frammento di commedia²⁴ in bella onciale biblica regolarmente stilizzata e nel *verso* una lettera del carteggio di Eronino, con la data del 255 d. C. *terminus ante quem* per la scrittura del *recto*, che è riferibile almeno ai primi anni del sec. III o alla fine del sec. II d. C. Ma che l'onciale di questo tipo fosse usata anche prima del secondo secolo d. C. è attestato da un papiro documentario di Londra,²⁵ il P. Lond. CXLI, un contratto di locazione dell'anno 88 d. C., scritto con scrittura letteraria, in bella onciale calligrafica, che ha tutte le caratteristiche della onciale biblica, sebbene l'*a* sia di forma arrotondata e corsiveggiante, e l'*v* sia talvolta di tipo epigrafico *Y* talvolta ad aste incurvate *γ*. E lo attesta anche un papiro ercolanese, il P. Hercul. 1457 (*Φιλοδήμου περί κακιῶν*) che ha scrittura di questo tipo²⁶ e databile tra l'età ciceroniana in cui visse Filodemo e il 79 d. C. Non pochi sono i frammenti greci su papiro che offrono questo tipo di scrittura, ma non hanno in sé

²⁴ Facsimile in P. Rylands, I, tav. 5 e M. Norsa, *La scritt. lett. greca*, tav. 10 b, c; cfr. p. 22 sg. Riprodotto nella nostra tav. VII, 2.

²⁵ Facsimile di P. Lond. 141 in *Pal. Soc.* II, 146; KENYON, *Palaeography of Greek Papyri*, p. 88 sgg.

²⁶ Di questo papiro carbonizzato P. Hercul. 1457 ci sono buoni facsimili fotomeccanici ottenuti col metodo dell'Ingegnere A. Allnari in *Herculanensium voluminum quae supersunt*, Collectio tertia, 1914, tav. I-IV e nelle tavole inserite nel testo (DOMENICO BASSI, *Papiri Ercolanesi*, tomo I, pp. 1-18). Ripr. nella tav. VII, 1.

6
 CEY τῶν θηρίων κατα[τί]θε-
 σθαι τῶν οἰκ[ε]ίψ[ν?] τ[τα] **** N
 κατα[?]μελήσα[σθαι]? *****
 *** εἶναι [τ]ῆς ΕΚ ***** AC
 10 εὐ[μ]ενείας? τηγάνει? *** A
 NE *** τῆς ἀρ[ε]κ[?]τίας [ἀ]βλ[α]-
 βείρ ὄντας αὐτοῖς [***] ογ-
 τας ἅμα φίλις ὄν πα[ρ]αι-
 νεῖ φι[λο]σοφία τρό[π]ον ἀπ[ὸ]δ?
 15 τούτων ἀπροεξ[ύ]κ[η]το[ν] και?
 αὐτοῖς καθιστά[ν]τες εἰς οἰκ[ο]ν?
 οἱ πολλοὶ κ[ε]φύκασι χαίρι-
 ζεσθαι και τὰ τῶν [δο]γμ[ά]των
 μεμημένους κα[τ]ὰ K ** A **
 20 τὸν ἀπ' αὐτῶν διώκον[τ]ας ὑπ[ε]ρ
 ἢ ἡμῶς ΜΟΝΗ * ἰ μηδὲν [αι]-
 σχρὸν ἢ ἀδικον ἐπιτηθεύ-
 οντας ὑπ[ε]ρ οὐ προσθεό-
 μεθα τοὺς πολλοὺς ἀπ[ο]-
 θεραπεύειν, καθό[λ]ου δὲ
 25 τὰ περὶ τ[ῆ]ς φιλοσοφίας
 κ[ε]κρυμμένα [με]ταστῶν

elementi cronologici derivanti da dati di fatto; i più però, provenendo dagli scavi di Oxyrhynchos, sono riferibili all'età romana, sec. I-IV o poco più recenti. Assegnerei tra questi l'Omero di Hawara nonostante qualche accenno ad apici piccolissimi, oltre i papiri che ho indicati in *Scrittura letter. greca*, pagg. 22-23 e quelli citati da Milne e Skeat, *Scribes and correctors of the codex sinaiticus*, p. 60. Gli esemplari latini di questo stile che l'Egitto ci ha restituiti sono per la massima parte in pergamena e non offrono dati di fatto per la datazione, all'infuori dell'apprezzamento paleografico dell'editore. È notevolissima però l'analogia delle forme grafiche latine con le forme della onciale biblica greca e la provenienza dei più dagli stessi strati di scavo di Oxyrhynchos. Sono da ricordare il P. Oxyrh. 1098 frammento del II libro dell'Eneide, in bella onciale quasi una capitale quadrata, il P. Oxyrh. 1073 frammento di una antica versione latina del Genesi V-VI, la pergamena di Galo²⁷ PSI 1182, il frammento di un'antica versione latina dell'Eso-do edito dal Rev. Padre Vaccari in *Biblica* (1940). Sono pure di questo stile il P. Oxyrh. 668 (epitome di Livio) sebbene abbia qual-

²⁷ Facsimile dell'Omero di Hawara, in KENYON, *Pal.*, tav. 20, p. 101 e FLINDERS PETRIE, *Hawara, Bahmu and Arsinoe*. La nostra tav. VIII dà uno specimen di queste scritture latine:

P. Oxyrh. 1098

prinus ibi ante omnis ip[
Laecoon ardens - summa[
et procul. o m[se]ri
credit[is] avect[os]
dona carere[
aut hoc inclusi l[igno]
{aut haec} in nos[tros]

P. Soc. Ital. 1182 K.

NEGES'. adu(er)sarius dicebat n(on) o(portere). actor dicebat: 'QUA(N)-DO TU NEGAS, IN DIEM TRICENSIMUM TIBI IUDICIS CAPIENDI C(AUSA) (CON)DICO'. deinde die tricensimo ad iudicem capiendum praesto esse debebant. (Con)dicere a(n)t(tem) denun[ti]are e(st) pristina lingua. Itaq(ue) haec q(tul)id(tem) a(ct)io proprie (con)dictio uocatur: nam actor adu(er)sario denun[ti]abat [ut] ut ad accipiendum [tu]...

che elemento minuscolo (*r, b*), come pure il P. Oxyrh. 1379 (Livio V 6-VI 1), il P. Oxyrh. 1813 (Cod. Theodos. VII) e il P. Oxyrh. 1814 (Index Cod. Iust. anno 529-533).

Per l'altro tipo di scrittura nello stile lineare semplice, quello che armonizza il contrasto tra lettere più larghe del normale e lettere più strette del normale, l'onciale cioè bacchilidea, c'è invece un papiro latino sicuramente databile, il P. Hercul. 817, Poema sulla battaglia di Azio, per cui i due termini *ante quem* e *post quem* sono dati dall'anno dell'eruzione del Vesuvio (79 d. C.) e dall'anno della battaglia d'Azio (31 a. C.) La tavola VI riproduce parte di uno dei frammenti di questo poema,²⁸ accanto alla prima parte della colonna 9 del rotolo di Bacchilide²⁹ P. Brit. Museum 733. Le lettere larghe spiccano subito al primo sguardo nell'elegante onciale bacchilidea, specialmente μ, ν, π, ξ , lettere in cui l'ampiezza supera di molto l'altezza e la stessa tendenza a far prevalere la dimensione orizzontale c'è pure in δ, κ, χ ; lo stesso ω , fondendo insieme le due curve in una sola linea orizzontale, appare come lettera molto larga. E in mezzo a queste si librano alte e strettissime $\epsilon, \theta, \varsigma$; l'altezza in queste lettere è superiore di molto all'ampiezza, arriva al doppio e a mi-

²⁸ Per questo papiro P. Hercul. 817 esiste la sola riproduzione fotomeccanica del Lowe, *Codices Latini antiquiores*, III, n. 385. La nostra riproduzione è presa dai disegni di JOHN HAYTER, *Thirty six Engravings of Texts and Alphabets from the Herculanean Fragments taken from the original copperplates executed under the Direction of the Rev. John Hayter*, Oxford, 1891. Gli stessi frammenti sono riprodotti anche in appendice al volume di WALTER SCOTT, *Fragmenta Herculaneana* (a descriptive Catalogue of the Oxford Copies of the Herculanean Rolls), Oxford, 1885, pp. 50-52. Cfr. *Hercul. volum.*, II, Neapoli, 1809, p. VIII sg.

²⁹ Da *The Poems of Bacchylides - Facsimile of Papyrus DOOXXXIII in the British Museum*, Printed by order of the Trustees, 1897, col. 9. Si dà la trascrizione della parte riportata nella tav. VI:

P. Brit. Mus. 733 col. 9

Παλλάδι ξανθαί μελει.
τὸν δὲ προσέφα Μελίαγρος
δακρυόεις· χαλεπὸν
θεῶν παρατρέψαι νόον
ἀνδρῶσιν ἐπιχθονί(ο)ς·
καὶ γὰρ ἂν πλάξικπος Οἰνεῖς
παῦσεν καλυκοστροφάνου
σεμνᾶς χόλον Ἀρτέμιδος λευκωλέροι
λισσόμενος πόλεων
τ' αἰγῶν θυσίαισι κατήρ
καὶ βοῶν φοινικονότων.
ἀλλ' ἀνίκατον θεᾷ

P. Hercul. 817

Sic illi· in[te]r· se· misero [s]je[tmone]
Haec regina gerit procul
Atrox inridens inter [diversa]
Consilia interitus qu[is]am
Ter fuerat revocata die[s]
Et patriae comitante suae
Gentis Alexandri cav[er]ent
Signaque constituit sic

surare tre volte la breve dimensione orizzontale. Analoghe peculiarità occorrono nella scrittura del carne latino, che ha larghissime l'm, n, u, strettissime e, f, p, t, s. Una innegabile analogia mostrano inoltre le due scritture anche nella forma e nell'inclinazione dell'a e dell': questa lettera appare lievemente inclinata verso sinistra, perchè i due tratti obliqui che corrono in senso opposto non hanno l'angolo di inclinazione eguale: l'angolo alla base è minore a destra, maggiore a sinistra, ossia l'obliqua di sinistra è meno inclinata, tende più verso una posizione poco meno che perpendicolare.

L'onciale bacchilidea è largamente rappresentata nei frammenti letterari d'Egitto. Ne ho dato un elenco nell'o. c. *La scrittura lett. gr.*, pag. 21 e segg., tav. 10a e Intr., pag. 3. Per il latino è notevole il frammento storico P. Oxyrh. 30 che per certe lettere ampie ricorda il tipo del P. Hercul. S17.

Per questi due tipi dunque di scrittura nello stile di euritmia lineare, l'onciale biblica e l'onciale bacchilidea, le analogie tra scritture greche e latine sono evidenti, e si affaccia naturalmente la domanda se fu la latina a modellarsi sulla greca o viceversa. Se si considera che per i ritrovamenti greci abbiamo papiri in bella onciale biblica sicuramente databili del secondo e del primo secolo d. C., mentre gli esemplari latini di questo tipo di scrittura sembrano alquanto più tardi e sono quasi tutti in pergamena, verrebbe fatto di concludere che la scrittura latina si sia modellata sulla greca, tenuto conto anche del fascino che irradiava nel mondo letterario ed artistico l'alta e raffinata cultura di Alessandria, di cui i ritrovamenti di Oxyrhynchos sono un pallido riflesso. Ma ritrovamenti di domani potrebbero permutare le affermazioni che ragionevolmente si possono fare oggi, anche se si ammette che le scritture librarie si possano modellare sullo stile delle epigrafi (le scritture epigrafiche di perfetto tipo rotondo).

Quanto all'onciale bacchilidea i dati di fatto sono chiari: la grande quantità di frammenti greci tornati alla luce ci attesta che fu uno dei tipi di scrittura più diffusi in Egitto, anzi ad Oxyrhynchos; e le peculiarità grafiche si possono facilmente riannodare all'uso delle scritture documentarie tolemaiche per l'ampiezza che prevale pur nelle scritture tolemaiche in alcune lettere π, μ, ν, η, ξ, per l'o piccolo e sospeso al rigo etc. Non è facile però dire se tali forme siano derivate direttamente per evoluzione continua o se le peculiarità tolemaiche dell'onciale bacchilidea siano dovute a un

ritorno all'antico per ricercatezza affermatasi nelle scuole degli scribi. Le scritture latine di questo tipo, nonostante i bei frammenti ercolanesi del poema sulla battaglia di Azio, sono estremamente rare, più rare che per altri tipi di scrittura. Un riflesso però di scrittura di questo tipo si può notare, con minor esagerazione di contrasto, nella capitale rustica.

Più ampiamente rappresentato nei papiri è invece l'altro stile, lo stile ad apici ornamentali, che è analogo a quel tipo di scrittura latina che si denota quale capitale rustica. Erano noti i bei codici su pergamena quale il codice Bembino di Terenzio (Vatic. lat. 3226), il Virgilio mediceo e altri assegnati tra il IV e il V secolo. I papiri ci hanno attestato la capitale rustica per l'anno 47 d. C. in una apografe latina, PSI 1183, presentata²⁰ appunto per il censimento del 47 d. C. Altra capitale rustica latina datata si trova nel dittico dell'anno 94 d. C. edito da G. Lefebvre in *Bulletin de la Société Archéologique d'Alexandrie* 12 (1910) pag. 39 sgg. Le nostre tavole IX e X offrono la riproduzione di alcune linee di un frammento greco di dramma satiresco P. Oxyrh. 1083, bellissimo esemplare per questo stile, e di due scritture latine: un frammento delle storie di Sallustio, P. Rylands 473, e la scritta sopra un sacchetto di cuoio²¹ che conteneva un campione dell'orzo mandato dal pilota Cheremone ai granai statali della metropoli del nomos Memfite (Mus. Cair. 39513): *Exemplar Hordei missi per Chaeremonam Anubionis Gubernatorem ex nomo Memphite a(d) metropolin*. Scrittura latina molto simile alla scrittura del frammento greco di Oxyrh.

Sono ottimi esemplari di questo stile²² che fanno apparire chiara

²⁰ Cfr. le osservazioni del WICKEN su questo papiro in *Atti del IV Congresso Internazionale di papirologia*, Firenze, 1935 (editi a Milano, 1936), p. 112, nota 4.

²¹ Editto da OUSTAVE GUILAUD in *Annales du Service des Antiquités de l'Égypte*, T. XXXIII, pp. 62-64 (con facsimile).

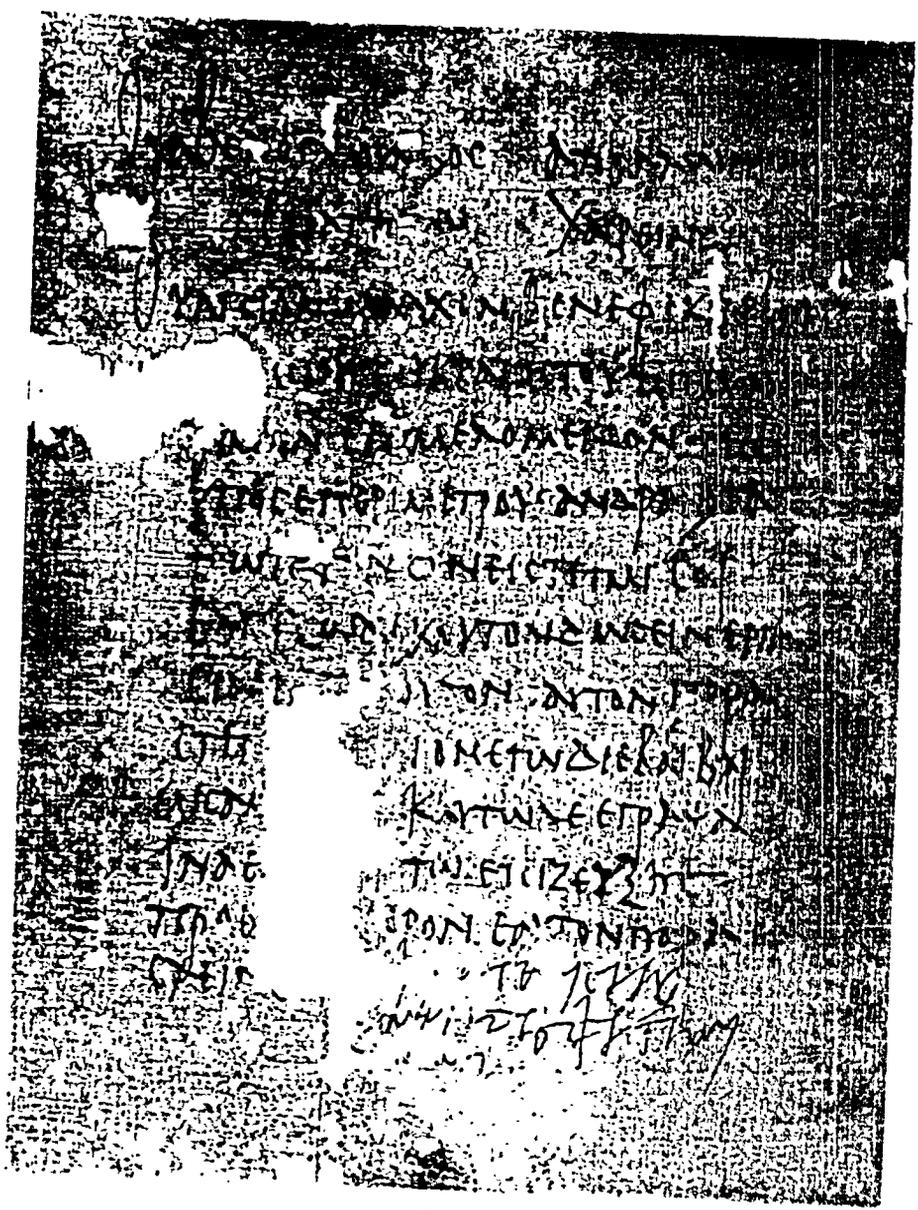
²² Trascrizione dei frammenti riprodotti nelle tav. IX e X:

P. Oxyrh. 1083

ἐνεῖσι δ' ἄρδαι μουσικῆς, ἐνεστί δὲ
μαντεῖα πάντα γνωτὰ καὶ ἐψευσμένα
ιαμάτων τ' ἑλεγχος, ἐστὶν οὐρανοῦ
μέτρησις, ἐστ' ὄρχησις, ἐστὶ τῶν κάτω
λίλῃσις· ἄρ' ἄκαρπος ἢ θεωρία;
ὣν σοὶ λαβεῖν εἴξεστι τοῦθ' ὅποιον ἂν
χρηῖξῃς εἰδὴ τὴν παιδα προστίθῃς ἐμοί.
Οἰνεῖς ἀλλ' οὐγὶ μεμπτόν τὸ γένος· ἀλλὰ βούλομαι
καὶ τόνδ' ἀθρῆσαι πρώτων ὅστις ἔρχεται.

P. Rylands 473

re-
[f]ertus irae et doloris in
tallibus sociis amissis. Ar-
mati navibus e[st] voliant
scaphis aut nando, pars
[p]uppibus in litus algosum
[i]mpulsis; neque eos diuti-
[u]s hostes mansere genus
[tr]epidissimum Graeco-

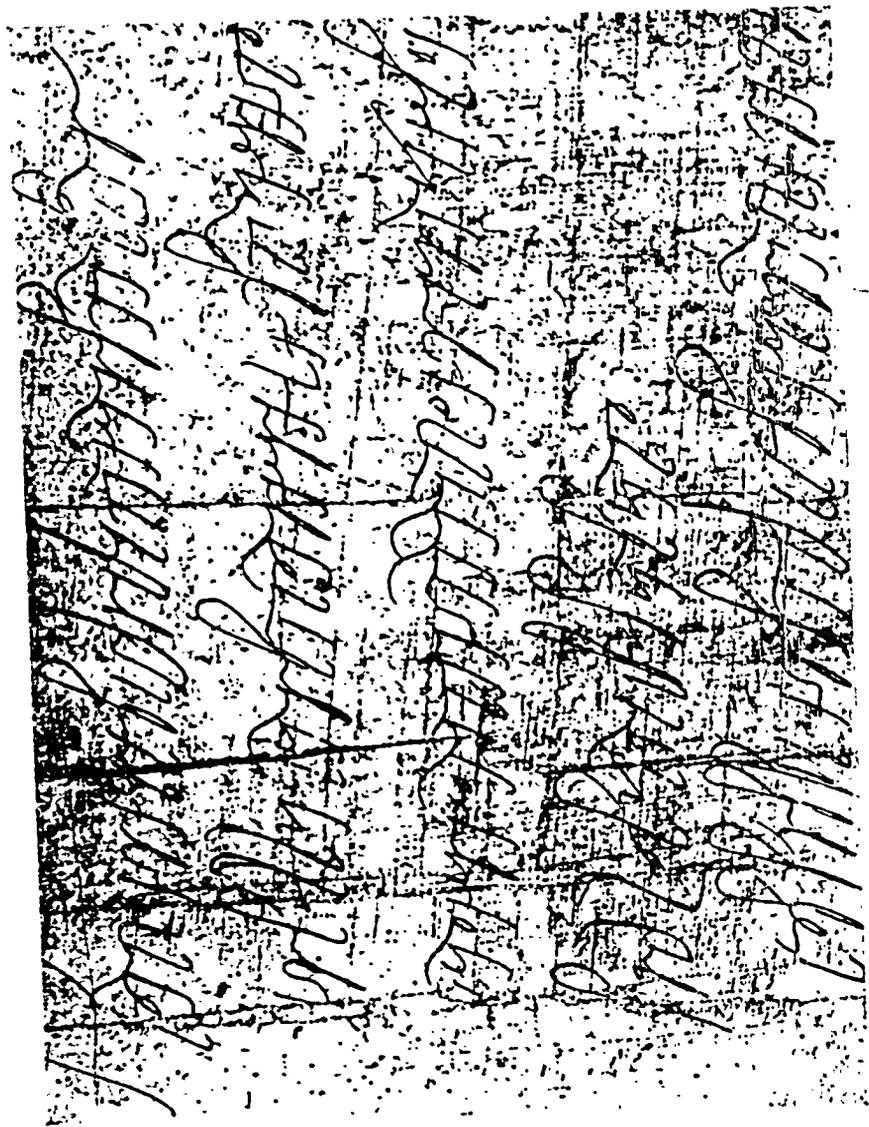


NSULIT AVES SUTOCYATIX
TINDE ENTUQUANNIENET
NOMINE ANA ENENTYCTE
DOGNATINADO. CHITETITTE
SUCOMYANETG. LITINOTON
INTOAVITTE. VITINSON. ONETI
LITINAVITTE. EX. ACTIN
DITENAVITTE. VITINSON. ONETI
INTOAVITTE. VITINSON. ONETI

P. Lond. 229

Fragment of a papyrus scroll with dense, illegible hieroglyphic text.

Pap. Soc. Ital. 416



P. Leyd.

NIKALVAC
YINIVITV
NITITIKATAPK
NASTITINITIN
YINIVITVITAT
TINIKATAPKHO

P. Perol. P. 1152

PEMAVUSITMAE
SIVANKA
NITITINITIN
SIVANKA
NITITINITIN
SIVANKA

P. Vindob. Rain. 523



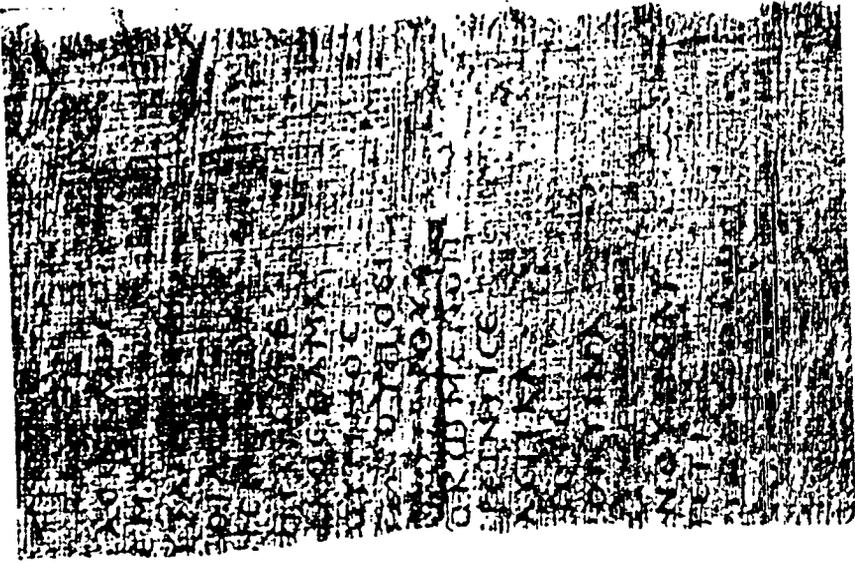
ΠΑΝΤΩΝ ΤΩΝ ΕΛΛΗΝΩΝ
ΤΟΝ ΔΕ ΠΡΟΣΦΑΤΕΣ ΤΩΝ
ΣΑΚΡΥΟΓΙΟΧΩΡΩΝ
ΦΕΥΝ ΠΑΡΑΤΕΡΕΩΝ ΗΘΕΝ
ΑΝΔΡΕΣ ΚΙΝΗΤΙΧΘΟΝΙΟΣ
ΚΑΤΑΡΑΝ ΠΑΡΕΠΡΟΟΙΝΑΤΟ
ΠΑΥΣΕΝ ΚΑΜΥΚΟΙΤΙΦΑΝΟΥ
ΕΜΝΑΧΧΟΝΑΡΤΕΜΙΔΟΥ
ΑΡΧΟΜΕΝΟΣ ΠΑΛΙΝ
ΤΑΓΕΝΟΤΕΙΔΕΙΠΑΤΗ
ΚΑΘΟΛΗΦΟΙΝΙΚΕΝΟΥΤΗ
ΑΥΔΑΝΙΚΑΙΝΡΕΑ

P. Brit. Mus. 733

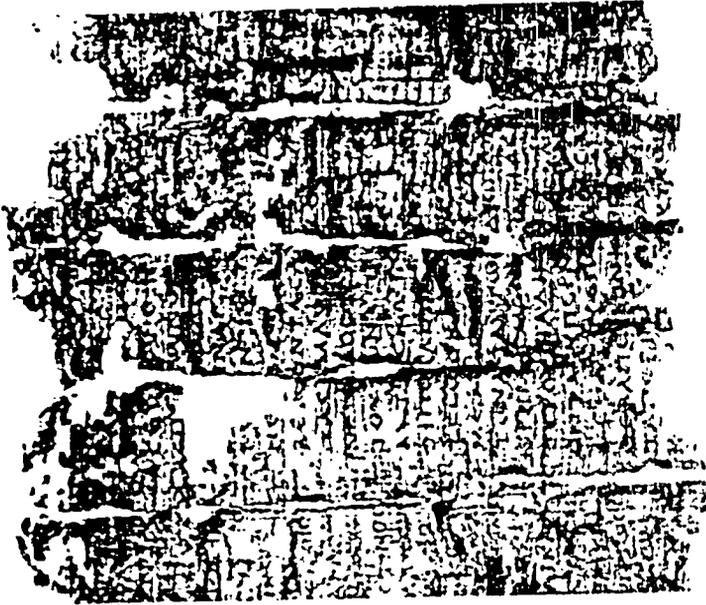
ΑΙ ΤΙΛΙΑ ΝΙΣ
SICILLI IN KSE MISTRO
HAEC REGINA GERIT ROC
ATRODOS NRIDENS
CONSILIA IN TE IT
TER FVERATRE VOCATA D
ET PATRIAE COMITANTES
GENITALEXANICAN
SIGNAQUE CONSTITUIT S

P. Hercul. 517

TAV. VI



P. Rylands 16



P. Hercul. 1457 fr. 22 col. XI

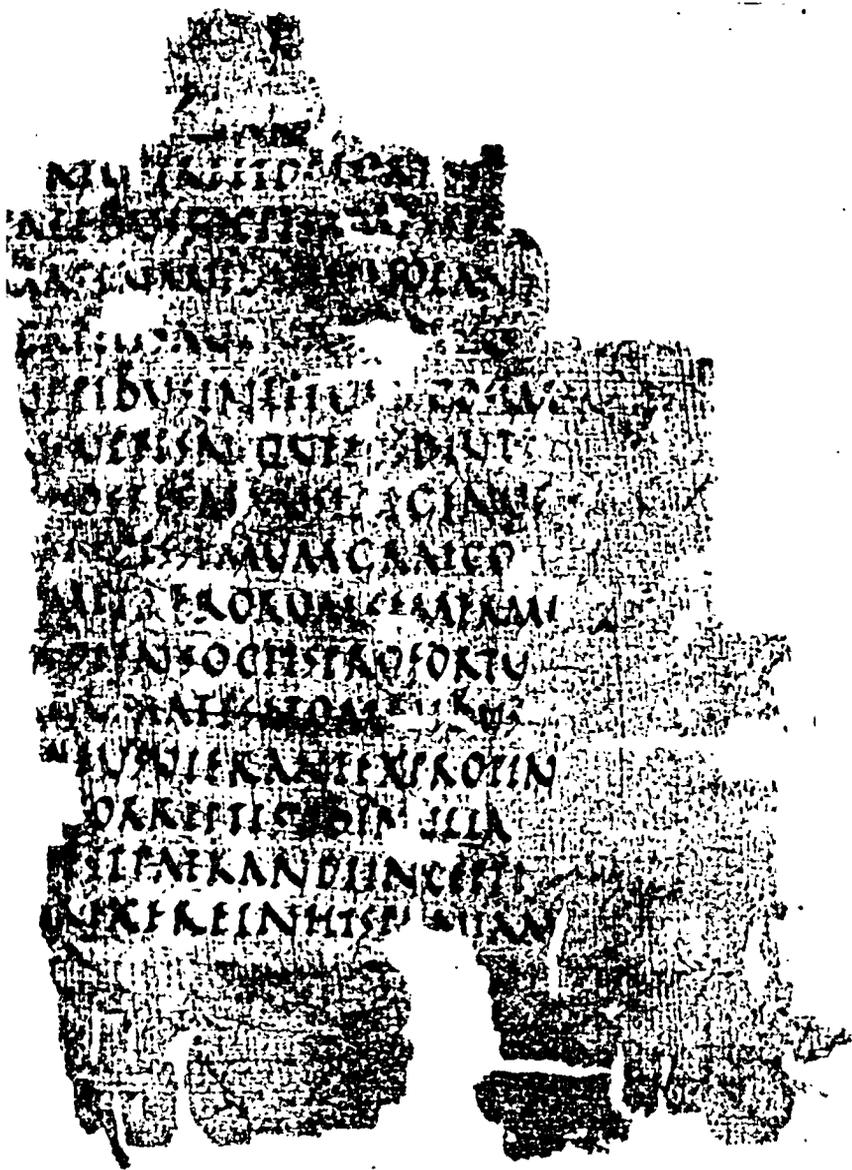


P. Oxyrh. 1083



Mus. Calr. 3513

TAV. IX



l'affinità della scrittura greca e della latina. Le condizioni dei ritrovamenti di scritture latine di questo stile sono molto migliori che per gli altri scritti letterari finora considerati, perchè non solo sono più frequenti e più numerosi, ma offrono papiri sicuramente databili per il primo secolo d. C.: importantissimo tra tutti il PSI 1183, dell'anno 47 d. C.³³ Non sarebbe però prudente voler concludere per una derivazione della greca dalla latina, perchè la scrittura greca ad apici ornamentali si riallaccia alle scritture documentarie tolemaiche. Dall'uso di tratti congiuntivi, che danno la continuità alle scritture tolemaiche documentarie del secolo II a. C., quando, verso il I secolo a. C., questa continuità si spezza, ne derivano naturalmente gli apici alla base e in alto delle aste verticali,³⁴ apici talvolta piccolissimi, talvolta orizzontali, obliqui, uncinati, finchè si giunge alla scrittura di stile.

Potè avere anche la scrittura latina una evoluzione simile alla greca e indipendentemente? Allo stato odierno delle cognizioni è prudente sospendere il giudizio.

[r]um et afrorum semerni-
[u]m. Dein sociis pro fortu-
[n]a humatis et omnibus
[qu]ae usui erant ex propin-
[quo] correptis, ubi nulla
[spe]s esset patrandi incepti,
[pe]rrexere in Hispaniam

³³ Facsimile in *Papiri della Società Italiana*, vol. XI, tav. V.

³⁴ Cfr. SCHUBERT, *Gr. Pal.*, *passim*.